

La morale della gente

di MASSIMO TEODORI

FINO AD OGGI il successo di Berlusconi si fondava su un'immagine molto forte di rinnovamento. Per corrispondere alle aspettative del Paese, il nuovo governo avrebbe dovuto tradurre le promesse in atti volti a soddisfare concretamente le tante speranze suscitate in molti settori della società. Quel che è invece accaduto ha un aspetto paradossale, perché il maldestro decreto Biondi ha causato una caduta vertiginosa di credibilità che compromette la stessa immagine su cui Forza Italia ha costruito le sue fortune.

Le reazioni negative al provvedimento sulla carcerazione preventiva sono state molto forti, come indica un sondaggio della Directa secondo cui l'83,6% dei cittadini ritiene che il governo abbia fatto male e solo il 13,6 che abbia fatto bene. E non si è trattato solo di una sollevazione fomentata dagli antiberlusconiani e dalle dure prese di posizioni di magistrati, purtroppo trasformati in eroi. E' venuta dal profondo di una diffusa consapevolezza popolare che ha percepito come profondamente iniqua la scarcerazione di migliaia di indagati per delitti contro la cosa pubblica.

Quel che ha indignato non solo gli oppositori e una parte della maggioranza governativa ma presumibilmente anche tanta gente qualunque è

stata la singolare valutazione, che si può definire etica, posta alla base del provvedimento. Il fatto cioè che reati quali la concussione e la corruzione ed altri gravissimi delitti arrogante-mente commessi da buona parte degli uomini del vecchio regime contro lo Stato e la comunità potessero essere considerati «minori» e che, quindi, i responsabili potessero godere di un trattamento ancora una volta privilegiato rispetto a quello riservato ai responsabili di reati comuni.

All'origine di tutto c'è la natura di Tangentopoli in cui si intrecciano strettamente politica, morale e giustizia. I magistrati di Mani Pulite non hanno assolto soltanto la classica funzione di giustizia: per mano loro si è effettuato un cambio di regime politico con l'annientamento della vecchia classe dirigente ed è avanzato quel rinnovamento politico-morale di cui ha beneficiato proprio Berlusconi.

Non si può dimenticare che il passaggio di regime è avvenuto in questa maniera anomala, se si fa riferimento alla separazione dei poteri necessaria in ogni democrazia liberale. Infatti negli ultimi due anni la politica si è caricata di morale e la giustizia ha finito per surrogare e risolvere l'una e l'altra. Ma, probabilmente, non erano date altre strade da quelle intraprese da Di Pietro e compagni di farsi non solo magi-

strati ma anche levatrici del ricambio politico e portatori di un rinnovamento morale con contenuti altamente simbolici. Tutto ciò perché nel vecchio regime al posto della politica si era insediata la pubblica amoralità, figlia della spolliazione partitocratica e dell'arroganza consociativa. Di conseguenza, la sollevazione antiberlusconiana trova qui la sua profonda ragione d'essere: la sensazione che in un sol colpo si sia voluta annullare l'attività giudiziaria, si sia messo in pericolo il rinnovamento morale e non si sia trovata la continuità tra la «sporca politica» di ieri e

quella di oggi.

Così, questo groviglio in cui sono state cacciate le istituzioni, è il risultato di una serie di equivoci ed errori. La lunga carcerazione preventiva, che rimane da qualsiasi ordinamento civile, non andava eliminata ad esclusivo vantaggio dei responsabili dei gravi delitti contro il pubblico interesse, e prima che fosse assicurata la possibilità di svolgere processi in tempi rapidi, con procedure certe e con sicure espiazioni di pena per i colpevoli con condanna definitiva. I magistrati proprio in ragione della funzione politica che si sono trovati a svolgere, non dovevano farsi portatori di una politica giudiziaria, abusando più d'una volta della carcerazione preventiva come mezzo per ottenere la confessione ed il plauso del pubblico sdegnato. Ed i mezzi di informazione dovevano aiutare la pubblica opinione a discernere quel che è politica, quel che è morale e quel che è giustizia, malgrado le contaminazioni che la fine della vecchia repubblica aveva indotto agli occhi dei più.

A questo punto, però, è troppo tardi per recriminare. Per chiedere a Berlusconi di fidare meno nel-

l'immagine e di fare più buona politica, e ai magistrati di fare meno politica e di esercitare più giustizia senza ricorrere al mezzo coercitivo della custodia cautelare. C'è solo da augurarsi che si trovi una nuova via d'uscita, tanto più necessaria dopo la presa di posizione del ministro dell'Interno Maroni che ha drasticamente rigettato il provvedimento e le conseguenze da «colpo di spugna» per corrottori e concussori. Senza sostanziali passi indietro da parte di tutti e l'abbandono di facili oltanzismi, quale l'annuncio di Berlusconi che vuole estendere a tutti i detenuti gli effetti del decreto, è difficile che si trovi una soluzione che rafforzi e non indebolisca un autentico regime liberale.

"Il Messaggero" / 17 luglio 1994